

Giornale di Sicilia 1 Ottobre 2002

Intimidazione per una donna di Gela, i due fratelli collaborano con i giudici

Forse vogliono cucire la bocca all'ultimo pentito dei Madonia. Questa, almeno per il momento, l'ipotesi di una indagine avviata da polizia e carabinieri alla luce dell'ultima inquietante intimidazione mafiosa. L'altra notte una mano ignota ha infatti piazzato una bottiglia incendiaria sul cofano della Toyota "Yarís " di Giuseppa Maria Celona, sorella di Angelo, 33 anni, l'ultima gola profonda della " Cosa Nostra" nissena, prima killer fedelissimo di don Piddu Madonia, oggi collaboratore di giustizia. La donna è anche sorella di un altro pentito, Luigi di 36 anni, il quale però collabora con i magistrati della Dda nissena da circa due anni.

L'autovettura era parcheggiata sotto l'abitazione della Celona, in una strada periferica della città nissena (non precisata dagli investigatori). L'ordigno, una bottiglia in plastica contenente benzina, non è stata fatta esplodere volutamente. Voleva essere solo un messaggio. inquietante. Pattuglie di agenti e carabinieri hanno visionato l'auto e l'ordigno. Non si è, reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco del distaccamento locale. Ora il pallino delle indagini passa alla Direzione Antimafia che gestisce da alcune settimane gli ultimi due collaboratori di giustizia della malavita organizzata gelese: Filippo Bilardi di 32 anni e soprattutto Angelo Celona. Le indagini dovranno accertare se quello dell'altra sera sia un messaggio in codice rivolto a lui oppure se sia riconducibile direttamente alla sorella. Ipotesi questa non trascurabile visti i futili motivi che spesso di celano dietro gli attentati di Gela. Un centinaio quelli registrati dai Carabinieri dal gennaio all'agosto scorso, altrettanti quelli sui quali indaga la Polizia. Un fenomeno tanto inquietante quanto incontrollabile. «Le difficoltà nascono dal fatto che per compiere un attentato bastano pochi secondi», aveva commentato il procuratore di Gela, Angelo Ventura dopo il vertice sull'ordine pubblico convocato martedì scorso nel Municipio di Gela dal Prefetto, Giuliano Lalli. Al termine della riunione erano emerse una serie di proposte. Tra queste il massiccio ricorso ai provvedimenti di sorveglianza speciale e la velocizzazione dell'iter progettuale per la realizzazione di una rete di telecamere satellitari per il controllo dell'abitato. Domani il Prefetto incontrerà i commercianti.

Mentre in queste ore gli investigatori tenteranno di dare un volto agli attentatori dell'altra notte. Una impresa quasi senza speranza dato che non esistono testimoni. Neppure Giuseppa Maria Celona è stata in grado di fornire a polizia e carabinieri indizi utili. Si scava anche sul conto dei fratelli «perititi» di mafia. In particolare Angelo, in carcere dal 1991. Un giovane un tempo molto in vista nei ranghi della cosca Madonia. Ma sul finire dell'estate, dopo una detenzione lunga 11 anni e mezzo, aveva deciso di collaborare con la giustizia. "Malgrado la mia fedeltà - aveva detto ai magistrati - ho saputo in carcere che qualcuno aveva deciso di uccidere i miei fratelli". Per questo aveva deciso di saltare il fosso. Ieri è arrivato il primo inquietante avvertimento di quella che potrebbe essere una strategia del terrore avviata dai vertici superstiti delle cosche di Gela.

Massimo Sarcuno

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS